ANNO TERZO - N. 25 SABBATO 21 SETTEMBRE 1844

L'AMICO DEL CONTADINO

FOGLIO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA' AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

INDUSTRIA SERICA

ANCORA DELLE SETE E DELLE FILANDE

Le parole della bocca del savio non sono altro che grazia: ma le labbra dello stolto la distruggono. Il principio delle parole della sua bocca è stoltizia, e 'l fine del suo parlare è mala pazzia.
ECCLESIASTE

Gravi parole furono scagliate dal Dott. Gera contro l'*Amico del Contadino*, e contro di me specialmente, perchè accolsi l'articolo del signor Fiscal sulle filande. Ho ritenuto, e ritengo, che ciascuno sia risponsabile delle proprie opinioni esternate pubblicamente, e che l'accettare uno scritto che si opponga a cose e a principj da altri ammessi e praticati, per quanto la celebrità del nome li renda stimabili, sia dovere di giornalista, ed obbligo d'imparzialità. La nostra divisa è *rispetto alle persone*, qualunque esse sieno, ma nello stesso tempo libertà di dire, di fare, e di accettare quelle osservazioni sulle loro opere, che potessero condurre a nuovi miglioramenti.

Se al Dott. Gera arde in petto, non so che impulso, poichè non dice di che, forse intendeva di patria, a me pure batte in petto un ardentissimo amore per essa, ma

Vergin di servo encomio
E di codardo oltraggio

e solo desideroso di vedere collocate l'industrie nostre in quella considerazione in cui abbiamo diritto e dovere che sieno poste. E della dignità del mio ministero ne fa fede questo stesso giornale, in cui ho detto liberamente quanto la mia coscienza mi suggeriva, non temendo le opposizioni che un volgo indolente potesse muovermi; ho detto la verità franca e leale, e quale ad uno scrittore dell'*Amico del Contadino* si addiceva. Nè mi stancherò di ripetere queste verità, e le proclamerò altamente, fossi anche esposto alla sorte di quell'uomo, che, poco prima della distruzione della città di Davide, ne fece il giro tre giorni di seguito, gridando: *Sventura a Gerusalemme!* I Farisei se ne ridevano di lui, i buffoni lo perseguivano insultandolo. Il terzo giorno egli

gridò: *Sventura a Gerusalemme! Sventura a me stesso!* e fu ucciso da una pietra slanciata dalle macchine dei nemici.

Ma lasciamo i preamboli, e si lascino le lusinghe patriottiche, che molte volte sono armi più dannose che utili, e perfino omicide.

Non entrerò certo in quel gineprajo di sì vasta e spaventevole erudizione spiegata dal dott. Gera per confutarlo; nè dirò questo metodo è da preferirsi a quello, chè a ciò fare ci vorrebbe pratica lunga, studi preparatori, e molte esperienze, ciò ch' io non ho; convinto d' altra parte che coi *si dice*, come altri fanno, nulla si provi. Mio intendimento è di difendere il giornale e me stesso e dimostrare che ben più amare rampogne furono dette da altri che dal sig. Fiscal ai trattori e ai filatojai italiani.

Il sig. Fiscal rimprovera agl' Italiani, e specialmente ai Friulani di non seguire que' miglioramenti che vennero altrove introdotti, per cui l' industria serica italiana è rimasta indietro. Ed è veramente a muover amari rimproveri al Sig. Fiscal perchè non cantò in coro col Dott. Gera che noi siam la vanguardia del progresso dell' industria serica! Sì, egli è un fatto, noi fummo i maestri di questa industria a tutto il mondo, ma tutto il mondo cerca e studia di migliorarla, mentre noi siam rimasti indolenti, e le nostre migliorie sono pur troppo individuali. Avemmo in altri tempi il primato nelle manifatture delle lane, e più non l' abbiamo; avemmo il primato nelle stoffe di seta, e più non l' abbiamo; avemmo il primato nelle fabbriche dei specchi, e più non l' abbiamo; avemmo infine il primato in tante altre industrie che più non abbiamo; e sapete perchè più non l' abbiamo? perchè ci credevamo ancora i maestri, e siamo rimasti lì inchiodati alle vecchie pratiche. Se non poniamo mente a ciò, lo stesso avverrà delle nostre sete, per le quali potressimo avere un primato assoluto.

Ma della nostra indolenza ed ignoranza nel trarre la seta, e nel lavorarla, vediamo ora ciò che gli altri dissero.

Un ingegnere lombardo, B. D., pubblicava nel Manuale di Conversazione, 1834, un articolo *Sul commercio delle sete in Italia*, e diceva: » non minor negligenza ci si deve rimproverare pel modo di trarre la seta, che pochi soltanto hanno spinto al massimo grado di perfezione, mentre in MOLTE PARTI QUEST' ARTE RIMANE NELLA SUA PRIMATIVA ROZZEZZA.... Molto lasciano tuttora a desiderare anche le macchine per torcere la seta, segnatamente poste a confronto con quelle in uso presso gli esteri, sia pel maggior risparmio della mano d' opera, sia pel minor consumo della materia; e qui giova per incidenza accennare che i filatoi stessi tanto celebrati del Piemonte, sono anzi i più imperfetti e grossolani d' ogni altro... mentre il pregio degli organzini piemontesi propriamente non può attribuirsi che alla maggiore diligenza ed accuratezza del trattore ».

Gl' inglesi sono i soli i quali hanno inventate fin qui macchine ingegnosissime per dividere, filare e torcere la seta ad uso di organzini e di trame. E a confermare questo riporteremo quanto ci dice il Dott. Carlo Cattaneo (Ann. di Statistica, 1836,) » che un distinto fabbricatore *milanese* narra portenti dei nuovi artifizi immaginati a Londra per torcere le sete, e parla di risparmio nella spesa in misura di 90 per 100!! Questo reca vantaggio alla materia prima, la quale ottiene un margine per un rialzo di prezzo, senza che si alteri per quanto a ciò il prezzo della stoffa. Recherà bensì danno alla nostra mano d' opera se i manifattori non si svegliano, e invece di fidarsi della frontiera non guardano un pò al di là della frontiera, ciò che si va facendo negli altri paesi di questo mondo. »

Proseguiamo con queste citazioni che varranno molto più che le nostre parole. Leggesi in un articolo negli Annali di Statistica, 1835, *Della libera estrazione della seta greggia dal Piemonte*, « che patente è la decadenza dell' arte della torcitura, poichè vennero meno da trent' anni addietro nella sola Provincia di Saluzzo otto torcitoi da acqua, e cinque in pochi anni

di quelli a mano, e perdono tutti nella contrattazione due terzi o quattro quinti del loro costo originario.... Non vogliamo nemmeno tacere che realmente la seta del Piemonte è di una qualità eccellente, e che PER MOLTO TEMPO IN ADDIETRO GODETTE d'una superiorità incontestabile.... Non temiamo dunque di ripetere quanto dicea il cav. Giovanetti a' suoi concittadini, che non s' ILLUDANO SULLA SUPERIORITA' DELLE LORO SETE E DE' LORO ORGANZINI. Non si disprezzano nè si vilipendono gli amici quando si avvertono dei pericoli che loro sovrastano, e quanto è più viva e più concitata la voce che li richiama, a noi pare che provi più caldo e più lodevole affetto. Son le parole lusinghiere che corrompono e perdono coloro che vi prestano fede addormentandosi in una beata sicurezza. Se questa voce amorevole non è gradita altrove, serva almeno di sempre maggior eccitamento all'industria nostra. »

Il Dott. Giovanni Bowring nel suo rapporto a Lord Palmerston sulle relazioni commerciali del Granducato di Toscana, degli Stati Pontificj, e del Territorio Lombardo-Veneto, così si esprime: « Il distretto fra la Piave e il Tagliamento ha dato un sollecito esempio di miglioramento nella qualità dei fili e nella regolarità della filatura, e si può dire che questi prodotti sono fra le migliori sete delle provincie veneziane. Ma nel filare la seta per l'organzino non badano abbastanza alla manipolazione dei bozzoli, e fanno troppo scarto di cascami per poter avere molto organzino. »

Nella grand' opera: Des manufactures et de la condition des ouvriers employés hors de l' agriculture dans la Grande-Bretagne et en Irlande, estratti pubblicati in Inghilterra dal Parlamento, i quali furono trodotti in francese e pubblicati a Vienna nel 1843, leggesi quanto segue. « Des expériences positives ont prouvé que les soies françaises sont supérieures par leur élasticité et leur tenacité aux soies italiennes. Cependant la qualité naturelle en est souvent altérée par l' ignorance et les fraudes du grand nombre des petits propriétaires qui la récoltent par quantité de six, dix ou vingt pfund ».

Ma perchè mai affaticarsi a portar autorità per sostenere che non seguiamo i progressi dell' industria serica, e che altri paesi ci hanno vinto, noi che fummo loro maestri? Non bastava forse ricorrere allo stesso critico il dott. Gera, il quale va ben più innanzi del sig. Fiscal nella disistima delle nostre sete? Sì certo, e veggasi negli Annali di Statistica, Giugno 1839, un suo articolo intorno alla produzione della seta greggia nello stato Piemontese, in cui riporta alcune parole dell' illustre cav. Giovanetti, acciocchè, come dic'egli, *le nostre parole non sentano di livore presso alcuni impudenti giornalisti.* „ Non dimentichiamo che la produzione dei bozzoli è stazionaria. *E più sotto assai bene ed energicamente soggiunge:* che il lungo giro del tempo ci ammaestra, che non v' ha nessun maggior frutto quando vicini liberi CI CORRONO INNANZI SPEDITISSIMAMENTE: e *più innanzi ancora,* che le sete Piemontesi stanno indietro per leggerezza e per colorito a MOLTE ALTRE e specialmente a quelle del Milanese del Bergamasco e del Bresciano. E che non bisogna tacere FILARSI MOLTA SETA CHE NON REGGE AL CONFRONTO COLLE PIU' MEDIOCRI DELL' INDIA E DELLA CHINA.

Ma dopo queste sì solenni dichiarazioni, come mai si poteva insultare con tanta inverecondia ad un giornale, e ad uno de' suoi collaboratori se aveano accettato l'articolo del sig. Fiscal, il quale non avea per certo azzardato di dire, come disse il dott. Gera, giovandosi delle parole del cav. Giovanetti, che MOLTA SETA NON REGGE AL CONFRONTO COLLE PIU' MEDIOCRI DELL' INDIA E DELLA CHINA?

Ah per amor e onor della patria, per l'interesse pubblico e privato scuotiamoci e adopriamoci a migliorare questa principalissima fra le nostre industrie; porgiamoci scambievolmente una parola di aiuto, di amore; abbandoniamo le misere vanità che ci accecano, e ci fanno cadere di errore in errore. Risovveniamoci di ciò che diceva l' immortale Romagnosi che „

come l'ombra segue il corpo, così il peccato originale della gelosia industriale segue ogni miglioramento in qualunque lavoro venale; ogni nuovo perfezionamento vien riguardato con dolore dagli operatori delle vecchie pratiche; e quindi il RELATIVO PUBBLICO BENEFICIO VIENE ESECRATO COME UNA CALAMITA' .... I vecchi praticanti pertanto vorrebbero, se potessero, inchiodare la ruota del tempo, e se si trovassero forti farebbero man bassa su tutte le nuove invenzioni che facilitano lo spazio a fronte delle produzioni fatte coi vecchi metodi. Oltre dunque di essere nemici perpetui della concorrenza, essi sono anche nemici dei progressi e delle utili innovazioni; talchè, retrocedendo di grado in grado, vorrebbero che il genere umano fosse ridotto allo stato delle api e dei castori che rifabbricano i loro alveari e le loro case sempre ad una data maniera. „ Ma la perfezionabilità, grazie a Dio benedetto, è il carattere distintivo dell' uomo.

Pensino poi i Friulani, cui particolarmente sono rivolte queste parole, che se noi arrivassimo a lavorare le sete come le francesi, e quindi venderle ai loro prezzi, potremmo avvantaggiare di più di un milione di lire, le quali oggi si perdono per colpevole inerzia, e colle quali si pagherebbero le nostre prediali! *G. B. Zecchini*

RISPOSTA AL SIG. SANTORINI SULLE SETE

Carissimo Zecchini

Il fine propostomi colla mia lettera 17 Luglio p. p. a voi diretta, *l'eccitamento a perfezionare l'arte di filar la seta* nel nostro Friuli, è chiaramente per essa manifesto. Nel parlare delle macchine Santorini e Galvani, e degli altri edificj per filare seta usati da noi, adattai espressioni alquanto severe è vero, ma non denigranti, nella persuasione che vi fosse d'uopo di modi energici per vincere e sradicare gli errori troppo inveterati e mantenuti pertinacemente nelle istituzioni del nostro setificio; intesi discorrere sulle sete nostrali, e non in generale di quelle d'Italia tutta; (*) trattai d'oggetti e di cose, rispettando le persone.

(*) Dall' esordio della citata mia lettera si potrà rilevare *che delle nostre sete*, cioè del Friuli, io volessi parlare, non di quelle d' Italia in generale, cui non ho nominato.

Queste dichiarazioni valgano a combattere le male appostemi accuse, e le avverse interpretazioni comunemente accolte da quella lettera; e poi che il sig. Pietro Santorini colla sua risposta mostrò di adontarsene, mi corre debito di giustificarmi.

Alle abbiette ingiurie di *certi parolaj*, che stancarono e stancano tutto giorno le pagine delle gazzette, e de' giornali, e le orecchie del pubblico, lodi e biasimi, giudizj e documenti, affastellando all'impazzata per far pompa di accattata erudizione, io non rispondo; *costoro* con modi plebei e da trivio colgansi pure, se il possono, gli allori della dottrina; per me non isdegnerò appartenere al novero degli *indotti commessi*.

E cominciando dal primo argomento della nota Santorini; concedo la meritata riconoscenza e venerazione alle opere del di lui genitore; ma permetterà che ove l'arte e l'industria co' suoi tentativi rinvenga la necessità di sostituirne a quelle delle migliori, lo si faccia, distruggendo ben anco le prime ove si tratta di conseguirne un perfezionamento; chè i riguardi agli interessi privati di un autore o successore di esso, preporre non debbonsi a quelli dell'interesse pubblico. Così vedemmo pel decorso di pochi anni, nelle arti specialmente industriali, infinite e meravigliose opere di nuova invenzione le une succedersi alle altre, le seconde soverchiare le prime, e così di seguito.

Al secondo punto accusa egli l'insufficienza delle mie ragioni nel condannare la sua macchina. I limiti comportati da codesto giornale, e le incompiute mie cognizioni nelle teorie della meccanica mi impediscono di rendere tecnica e particolare ragione delle cause e difetti che contrastano alla sua macchina una perfetta riuscita. Dirò quindi brevemente, ed in termini generali, fondati sopra varj esperimenti fatti da me, e di altri veduti eseguire da parecchi nostri filatori; essersi cioè assai di rado evitate le imperfezioni e difetti delle macchine tutte per la filatura della seta. Quantunque nulla più facile apparisca nell' immaginazione, quanto l'esecuzione di un meccanismo atto a dar moto a 6 - 12 o più aspi leggeri in cui poca forza è bastante; ed associare a quel motore un altro secondario (*va e vieni o zeto*) perchè conduca con proporzione regolata il filo di seta nell'avvolgersi sull'aspo. Ma siccome è necessario che questo movimento si presti simultaneamente alla perfetta formazione del filo; a tale ufficio

pare non abbiano mai inteso gli autori delle macchine ed edifizj in questione in uso appresso di noi; perciò mancarono essi nella disposizione (*), e collocamento delle parti, nella proporzione della distanza, nell'accordo e corrispondenza fra loro, e finalmente mancarono, e quasi attraversarono quell'integrale precipuo fine di dare dirò così esistenza, consistenza e purificazione alla materia per mezzo della torta od *incrociatura*. Cosiffatte mancanze ecciteranno sempre i miei reclami contro i nostri edificj i quali tutti oppongonsi per ottenere un genere bello e finito.

Della cui incontrastabile verità è per me increscioso argomento offerirne prova nelle sete fine del nostro Friuli, le quali non hanno mai potuto raggiungere quella perfezione nell'*incannaggio*, oggetto di prima necessità. Ed ove altre irrefragabili prove se ne vogliano ritrarre, rivolgasi l'esame ed il confronto tra alcune delle filande nel nostro Friuli istituite coi metodi da me proposti, in cui è tanto notevole la differenza di quelle con questi nel prodotto, che l'occhio il meno esperto può ravvisarla. L'argomentazione del sig. Santorini sui *quarant' anni* corsi da che fu immaginata la sua macchina senza subire alterazioni o modificazioni, non prova come egli asserisce, la perfezione della medesima. Quasi che non fosse spesso la condizione delle opere di primo concepimento, la necessità di tentarne correzioni e miglioramenti! Anzi dirò che s'altri anni ancora corressero senza riparare allo sconcio, tanto maggiore sarà il danno e la vergogna nostra. Arrogi che i nuovi metodi d'invenzioni pel miglioramento del setificio non sono di così facile applicazione ai nostri attuali edifici per filande, come suppone il sig. Santorini. La pratica vedrà tale applicazione riuscire difficile ed imperfetta. Ma perchè, invece di lottare nelle difficoltà, non vorremmo noi ricorrere ove l'arte che primeggia ce ne offre provvedimenti migliori con mezzi più facili e proficui? Siano pur essi stranieri, noi dobbiamo spogliarci d'un vano amor proprio nazionale e correre a quella utilità imperiosamente domandata dall'industria!

Mi rimarrei volentieri di ritoccare l'argomento degli edificii Santorini per incannatojo, torcitojo ec. s'egli non me ne avesse schiuso il campo colla soverchia riprensione ai brevi e non offensivi cenni da me fatti in proposito. Me ne spiccierò con moderatezza e brevità.

Abbiasi per vero che la prova da me fatta eseguire del suo meccanismo per incannatojo riuscì male per difetto dell'artefice. Assicuro però il sig. Santorini che avrei potuto farla rinnovare con tutta precisione ed esattezza, ma non trovai conveniente di adottare quel suo sistema d'incannaggio, perchè altri meccanismi (alla lombarda) mi presentarono maggiore economia *di spesa* e spazio, sollecitudine e miglioramento. Che se mi sono astenuto di nominare gli edifizj e stabilimenti istituiti coi nuovi metodi di simil genere, ciò fu per non far pompa di citazioni; accennando quelli soltanto che credetti meglio convenire alla costruzione dei filatoj del nostro Friuli. Potrei però rendergli conto di qualche cinquantina di stabilimenti da me visitati nella nostra Italia e fuori; e che qualche cosa ho dovuto apprendere con profitto, me ne confida la preferenza che viene accordata al filatojo da me diretto. E s'è vero che io non ho veduto l'edificio Santorini in azione, ne trassi però un idea dal disegno che mi venne presentato, e maggiore conoscenza ne acquistai dai lavori da esso prodotti..... Confessa egli stesso che mancano delle parti essenziali per completarlo....? Credo rendergli cosa grata nel consigliarlo, affine di conseguire tale effetto di ricorrere se non a fonti lontane, alle più prossime della Lombardia, ove troverà di attingere idee relative alle innovazioni ed ai bisogni de' tempi da lui sconosciute, come non poteva conoscerle nè prevederle l'inventore dei *quaranta anni addietro*. Altro consiglio voglia pure accogliere, di adottare cioè il *zeto* al suo torcitojo delle trame, reso di tanta necessità presentemente, che la mancanza di esso esclude talvolta il genere dalle contrattazioni commerciali (*).

Non mi estendo a confutare le prove allegate dal lodato sig. Santorini a favore delli suoi edificj, cioè che nella riduzione dei diversi campioni affidatigli dalla nostra Camera di Commercio, in tre di essi il consumo delle *strazze* riuscì in ragione di oncie 3 per cento libbre, perchè molte sorgerebbero le discussioni, ed alcune troppo delicate per renderle di ragione

(*) Mi accade rettificare un errore corso nella citata mia lettera 17 Luglio passato ove ho detto che la *gucchietta* deve essere disposta *perpendicolarmente*. Deve stare invece *inclinata* o *pendente* in modo a formare gli angoli per la pressione alla torta del filo.

(*) A Lione la mancanza del zeto nelle trame dà diritto al compratore di annullare il contratto anche dopo ricevuto il genere.

pubblica. Dirò semplicemente che campioni di poche libbre non costituiscono basi su grandi partite, e lascio giudicare agli esperti la differenza. Confesserò la mia ignoranza che nelle grandi masse di sete da me acquistate provate e lavorate non mi fu mai concesso di conoscere nelle qualità fine (fatta eccezione a quella del sig. Mattiuzzi) una *sola* seta di ugual grado e perfezione.

Porrò fine a questa mia, allegando mio malgrado ad ultima prova del mio assunto, ed a difesa dell' accagionatami comune accusa di dispregio alla causa patria nell' assegnata distanza delle nostre sete da quelle di Francia, due note dei prezzi in corso cui unisco alla presente una datata da Londra 2 Luglio p. p. di una rispettabile ditta, l'altra da Lione di data 29 stesso mese di pari riputata ditta. S' io nel giudicare tale distanza mi sono sbagliato veggasi nella prima il posto in cui sono collocate le nostre sete: *Vicenza e Friuli alla Lombarda* (amara condizione di dover travisare la vera provenienza per avvalorarne il pregio), le quali occupavano il più alto; e quello in cui salirono delle altre che pochi anni addietro appena si ricordavano. Nella seconda si vedrà alla rubrica dei prezzi delle sete greggie di Milano e Bergamo (in cui le primarie nostre per grazia sono comprese) nelle qualità 12, 14 e 14, 16 denari assegnati i prezzi di franchi 67 a 70 e 64 a 68, peso di Francia; e più sotto della rubrica stessa alle sete greggie delle *Cevenne* delle qualità i *titoli* medesimi franchi 80 a 85.

All'evidenza de' numeri, pur troppo, niuno si può sottrarre; quelle note sono giudizj e sentenze irrevocabili che rappresentano il vero pregio ed il valore delle sete, a cui i *Moncalvi* della letteratura, potranno opporre rancidi pareri ed opinioni contrarie di alcuni autori nostri e stranieri, e sfoggiare ampollose apologie per vantare fasti, glorie ed onori; ma a riscuotere que' *valori*, quelle *monete sonanti* indicate da coteste note che formano la ricchezza e prosperità del commercio ci vogliono *fatti* e non ciancie. Ed è a questo conseguimento ch' io ho inteso ed intendo, se nei modi e mezzi proposti mi fossi ingannato, di avere ragioni a confutarli, non ingiurie e villanie.

Udine nel Settembre 1844

Vostro affettuosissimo

FRANCESCO FISCAL

PREZZI DELLE SETE A LONDRA

FOSSOMBRONE, sublimi	24. 26
2da qualità	22. 23
inferiori	21. 22
MARCHE D' ANCONA, 1a qualità	23. 24
2da »	21. 22
PESARO, di buona qualità	22. 23
ROMAGNA	20. 22
BOLOGNA	19. 22
MODENA	16. 21
LOMBARDE, 3 a 4 galette	23. 25
4 » 5 »	20. 24
5 » 6 »	20. 21
6 » 8 »	18. 20
8 » 12 »	18. 19
ROVEREDO e TIROLO, soprafine	22. 23
fine e mezzane	19. 21
VICENZA e FRIULI, alla lombarda	21. 22
tondette e inferiori	19. 20
NOVI bianche 3 a 4 galette	30. 32
4 a 5, 5 » 6 »	26. 28
Do. e PIEMONTE gialle 3 » 4 »	23. 24
4 a 5, 5 » 6 »	21. 23
REALI di NAPOLI alla PIEM. 3 » 4 »	23. 24
4 a 5, 5 » 6 »	20. 22

PREZZI DELLE SETE A LIONE

Organzini	di Milano e Bergamo	Piemonte	Trame	di Milano e Bergamo	Piemonte	Greggie	di Milano e Bergamo
18/20	F. 80. 84		22/24	F. 80. 82		9/10	F. 74. 76
20/22	79. 82		24/26	78. 80		10/11	71. 74
24/24	77. 79	83. 86	26/28		81. 83	11/12	69. 72
24/26	76. 78	81. 84	28/30	76. 78	80. 82	12/14	67. 70
26/28		79. 82	30/32	74. 76	79. 81	14/16	64. 68
28/30	74. 76	78. 81	32/34	73 75		16/18	61. 65
30/32		77. 80	34/40	72. 74		18/20	58. 62
			di Vilersina 1. filo		50. 52		
			2. »		46. 48		
di Francia			di Francia			delle Cevennes	
20/22	Correnti F. 82. 85		22/26	Correnti F. 80. 82		12/14	80. 85
22/24	79. 82		26/28	79. 81		14/16	
24/26	78. 81		28/30	78. 80			
26/30	77. 80		30/32	76. 78			
26/30	Primari » 85. 100		32/34	74. 76		Brusse . . .	34. 40
			34/40	72. 75		Persia . . .	25. 40

VARIETÀ

DISTRIBUZIONE DEI PREMJ

DELLE SCUOLE ELEMENTARI E FESTIVE IN SAN-VITO

Non abbiamo potuto assistere alla distribuzione dei premj, non abbiamo potuto far parte di una festa di famiglia; ma abbiamo raccolto dalla voce di un' affettuosissima madre i particolari di questa solennità. Bello era e commovente vedere riuniti i padri e le madri, che con gioja guardavano ai loro fanciulli, e li accarezzavano se premiati, o gli dispensavano una parola di lode o d' incitamento secondo che si erano comportati; tutti poi ascoltarono con religiosa attenzione un breve discorso letto dal Direttore sig. Gera, *Sulla necessità dell' istruzione popolare ed infantile.* E il suo discorso abbondava di affetto, e le madri gratissime lo applaudivano, rimeritando in Lui, come a Direttore, l'opera di tutti *i* suoi Colleghi.

Alla distribuzione de' premj vi concorsero anche quei delle Scuole Festive, che in quest' anno furono frequentate da ben ottantacinque alunni, distribuiti in varie classi secondo il grado delle loro cognizioni. Nè ritorneremo a dire delle varie materie che in esse si trattarono, ma tacere non possiamo della Scuola Agraria insegnata dal benemerito Compilatore di questo Giornale.

Principiò le sue lezioni facendo conoscere che lo studio dell' agricoltura consiste nel conoscere le qualità della terra, le sue produzioni, e il modo di trarre il maggior prodotto colla spesa minore. Ma per far conoscere le qualità della terra, discorse de' suoi componenti, e li fece conoscere. Fece conoscere che una giusta proporzione delle tre diverse specie di terre, la selciosa l' aluminosa e la cretosa, dà ai terreni quelle qualità che costituiscono la fertilità meccanica; quindi insegnò i mezzi per correggere quelle terre che difettassero d' una di queste per eccesso o mancanza. Dalla fertilità meccanica passò alla fertilità chimica, ossia delle sostanze nutritive delle piante, ciò che costituisce gl' ingrassi.

Da queste leggi generali venne ai principj di chimica, trattò de' corpi semplici e composti, delle leggi di affinità, della composizione e decomposizione e della classificazione dei corpi. Indi trattò degl' imponderabili, delle sostanze semplici aeriformi, dei metalloidei, e dei metalli.

Dalla cognizione dei principj chimici, e dalle leggi di affinità, e dalla cognizione dei diversi corpi, di quelli specialmente che hanno un maggior interesse collo studio dell' Agricoltura, passò a trattare della Botanica, e cominciò dalla fisiologia delle piante, e degli officj di ciascun organo. Qui ebbero fine le lezioni di questo primo anno.

Chi conosce le difficoltà grandissime che incontransi nel far intendere al popolo il linguaggio scientifico, maraviglierà che in poche lezioni si abbia potuto insegnare tante e sì diverse nozioni; ma maggiormente maravigliarono coloro che presiedettero agli esami, ascoltando con quanta precisione e con quanto discernimento rispondevano alle interrogazioni che il loro caritatevole maestro andava loro facendo.

Nè noi ci faremo a descrivere quanti gravi argomenti confortino a procacciare, ad implorare che i lavoratori di campagna siano istruiti, almeno entro i confini della parte d' istruzione *primaria.* « Per verità è subbietto questo, dirò col sig. Berti - Pichat, non meritevole nemanco di discussione, ed ogni proprietario diretto da principii di equità verso i suoi coloni discerne agevolmente quanta soddisfazione arrechi il vedere dal contadino che sa un pò leggere e scrivere approvare per intima convinzione i propri conti, mentre i così detti illetterati, massime se i risultati cantino in loro debito, approvano le singole partite, ma sulla conclusione rimangonsi con un certo amaro nella coscienza, che induca poi i meno fedeli a ritenere tacitamente giustificate le piccole frodi ed usurpazioni che hanno costume di esercitare. Tuttavia le tenebre non trovano solo partigiani ne' gufi, ne' pipistrelli, e nell' infinito numero delle vespertine e notturne fallene, vi sono anche altri esseri, e cioè veri *bipedi-bimani* a' quali farebbe grave uggia che i contadini sapessero il primo abbicì, ripetando quasi necessario elemento di moralità la loro più crassa ignoranza. » La quale quanto sia dannevole ai poveri villici, riferiremo il seguente fatto, che può servire di qualche lezione al popolo, cui in particolare è diretto il Giornale, e che noi togliamo dalla *Parola* giornale veramente istruttivo, diretto da quel chiaro ingegno di Savino Savini, e che dovrebbe esser nelle mani di molti, non costando all' estero che 7 franchi.

G. B. Z.

LEGISLAZIONE.

UN TESTAMENTO

Sul principio dello scorso luglio ad un' ora pomeridiana fui chiamato a visitar in fretta un infermo contadino, capo di casa, ammogliato con prole, che abitava sulle fini di questo borgo, sopra un poggetto coltivato a grani, viti e varii alberi fruttiferi, e circondato da vaste e belle selve. Persuaso dell' urgente bisogno vi accorsi senza frappor dimora. Giunto al capezzale del malato ebbi pur troppo a vedere gravissimo essere il suo

caso, ed apprestatigli prontamente gli spirituali soccorsi, l'avvertii di non temporeggiare quando credesse di dover per testamento dar sesto a qualche suo affare in vista massime della difficoltà d'aver là presto un notaio. Si profittò dell'avviso mandando tosto pel notaio che accorse fra poche ore, cosicchè prima che sopraggiungesse la notte dello stesso dì il testamento era già disteso per intiero. Senonchè al legale suo perfezionamento mancavano ancora i testimonii giusta l'esigenza del vigente codice civile; ma (veh! miseria di paese!) fra i molti contadini che erano colà e ne' più vicini casolari non fu possibile rinvenirne due che sapessero scrivere il nome loro. Frattanto mentre proseguivasi la ricerca de' letterati testimoni, l'infermo perdè il senno e di lì poche ore senza più riaversi, nell'età appena di anni 48 spirò, senza aver potuto dare la voluta legalità alla ultima sua volontà.

Per questo fatto mi si permetta adesso di brevemente osservare che non solo le leggi testamentarie e in particolare quella che priva del grande benefizio di poter disporre per testamento chiuso chi non sa leggere e scrivere, ma moltissime se ne rinvengono nel prelodato codice civile ed in altre sovrane disposizioni, con che veggonsi protette ed onorate le scuole elementari, l'agricoltura, l'industria, le imprese commerciali, le arti meccaniche, non che le arti nobili, le lettere e le scienze, e che tendono per conseguenza evidentemente ad invitare persino la più infima plebe a quella istruzione che sola potrebbe educarla, migliorarla e farla felice. Il che quanto glorioso riesce per chi promulgava si saggie leggi, affatto conformi al Vangelo nemico implacabile dell'ignoranza, altrettanto brutta, pagana, e qualora da malizia provenisse, degna di perpetua infamia rende la cecità di coloro, cui spettando per dovere di secondarne e di promuoverne lo spirito con accurati provvedimenti, invece pongon innanzi i falsi metodi d'insegnamento che sono i più perniciosi ostacoli onde attraversare ad ogni passo le nobili intenzioni e i generosi sforzi, che si vanno facendo onde porgere al popolo il pane dell'istruzione, che pei destini dell'anima gli è altrettanto necessario, quanto il pane pel sostentamento del corpo.

Osservo ancora che il non saper leggere nè scrivere di quasi tutti i contadini non proviene già dal non aver eglino frequentato le prime scuole almeno nell'inverno e per anni parecchi; ma si da falsi metodi, e niente acconci libri a cui si poneva mano; per cui i più del popolo usciti dalle scuole, nè vedendo d'alcun' utile applicazione il meccanico loro leggere, senza intendere, hanno anche perduto questa facoltà; sieno dunque grazie all'eccell.mo Magistrato della Riforma, che provvedendo le scuole elementari di libri che contengono materie alla portata de' fanciulli e più ancora di quelli di campagna, materie che hanno sott'occhio, e in casa, e nei campi, di libri che versano sui doveri d'uomo religioso e civile nei varii suoi rapporti con Dio, con se stesso e colla società; non vi sarà più a temere che vengano questi libri messi da banda all'uscire delle scuole, come avveniva degli altri cui o nulla o poco avevano gustato, per non vederne, come già dissi, alcuna applicazione agli usi del vivere. E sieno rese ancora maggiori grazie allo stesso eccell.mo Magistrato per le cure che si dà affine di propagare i buoni metodi d'insegnamento e di migliorare la condizione de' maestri e procurare ai medesimi i mezzi onde compiere col maggiore vantaggio sociale la loro nobile missione. Mi creda ecc.

S. Damiano d'Asti, agosto 1843.

GATTI PREVOSTO V. F.

GHERARDO FRESCHI COMPIL.

AVVISO

Sono invitati quelli fra i nostri Associati, che ancor non avessero pagato la loro associazione, a voler rimetterci l'importo franco di spese, diretto alla *Tipografia e Libreria dell'Amico del Contadino in San-Vito al Tagliamento.*

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, TIP. DELL'AMICO DEL CONTADINO